ANNO XX. ACQUI, Sabato-Domenica 27-28 Febbraio 1892. NUMERO 9.

Abbonamenti — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1.**
Inserzioni — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.
Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Conto Corrente colla Posta

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,35 - 7,22 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,30 pom.
ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 12,28 ant. - 5,23 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,27 - 7,14 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vagli e risparmi.
L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.
La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1|2 ant. e dalle 12 1|2 alle 3 pom., giorni feriali.
L' ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
L' UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

LETTERA POLITICA DA PARIGI (1)

Corrispondenza particolare della « Gazzetta d'Acqui »

La precarietà di qualsiasi ministero in Francia e la strana e vera posizione dei partiti politici alla Camera.

Parigi, *24 Febbraio 1892.*

(C. A. Cortina) — La prima e la più viva impressione che giovedì scorso ha colpito i parigini a sentir gridare da centinaia di strilloni che scorrazzavano i fangosi *boulevards: La chute du Ministére: le ministére est renversé*, è stata una grande sorpresa, una meraviglia come di un fatto strano, quasi incredibile.

Ebbene, se c'è impressione ingiustificata, per chi avesse un po' di conoscenza colla situazione dei partiti alla Camera, è appunto questa della sorpresa.

Chi conosce quale fosse l'ambiente politico che le elezioni dell'89 hanno portato al Palazzo Borbone, doveva aspettarsi ogni giorno la possibilità di una crisi ministeriale, come il fenomeno più ragionevole di questo mondo.

E perchè voi ed i lettori possiate ben comprendere la verità di questo mio asserto, che a tutta prima può parere un paradosso, od almeno una esagerazione, è necessario che io vi tratteggi avantutto la posizione netta e vera dei partiti politici alla Camera francese.

✠

Lasciando da parte le suddivisioni e le sfumature di vedute politiche che danno luogo ai gruppetti e gruppettini secondari, vi dirò che le elezioni politiche del 1889 hanno portato a Palazzo Borbone una Camera divisa in tre grandi gruppi:

La destra, la sinistra e l'estrema sinistra.

— Nel primo gruppo sono comprese tutte le forze conservatrici monarchiche, che combattono le attuali istituzioni repubblicane; e cioè: i bonapartisti, gli orleanisti ed i legittimisti puri.

— Nel secondo gruppo, che ho chiamato sinistra, sono comprese tutte le forze repubblicane temperate e cioè: i moderati, il centro sinistro e gli opportunisti di Ferry.

— Il terzo gruppo, che dissi della sinistra estrema, comprende tutta la parte più avanzata del partito repubblicano, dai radicali di Clèmenceau ai socialisti rivoluzionari.

Fra i gruppi minori devo almeno far menzione dei trenta o trentacinque boulangisti, i quali — per sistema — votano sempre contro qualsiasi ministero.

I tre grandi partiti hanno ciascuno un programma proprio, e sono intransigenti, irreconciliabili nei punti cardinali di questo loro programma.

E così, per darvi un esempio, come non è possibile in modo assoluto di mettere d'accordo i monarchici coi moderati o coi radicali sul terreno della forma di governo, volendo i primi abbattere e i due ultimi conservare la Repubblica, così non è meno impossibile far votare assieme moderati e radicali sul terreno della separazione tra Chiesa e Stato, o su quello della revisione della costituzione, o su quell'altro della politica coloniale.

Aggiungete che i tre gruppi con tutte le loro sfumature poco su, poco giù, sono numericamente eguali, e vi convincerete subito d'un fatto: che cioè, nessuno dei tre può, da solo, restare al governo.

Quindi, fin dalla dimane delle elezioni dell'89 si è reso necessario un ministero misto comprendente uomini politici appartenenti a due gruppi almeno. Si intende che la concentrazione s'è fatta tra i due gruppi moderato e radicale, che, di comune hanno almeno una grande idea: quella dell'etichetta repubblicana.

✠

Ma voi comprenderete subito, data la disparità dei programmi inconciliabili dei due gruppi, la precarietà di un ministero formato dalla concentrazione di essi.

Questo ministero, fin dal suo costituirsi, era condannato a non essere nè carne, nè pesce, a vivere di espedienti, di transigenze e di concessioni, ad accettare oggi e far sua una iniziativa venutagli dal campo moderato per cedere domani ad una insistenza, magari ad una minaccia, levatasi dalle file dei radicali.

In una parola tale gabinetto, se non voleva essere rovesciato in ventiquattro ore, doveva fare necessariamente sua la politica del colpo alla botte e l'altro al cerchio, politica passiva, politica demoralizzatrice, politica indegna di un grande Stato che, come la Francia, aspira alla supremazia europea.

Questo ministero sopratutto doveva farsi uno studio di evitare ogni discussione prettamente politica, di sorvolare, di evitar sempre le angolosità, le questioni scottanti come la separazione della Chiesa dallo Stato, la revisione ed il... Tonkino.

Sarebbe stato obbligato a pronunciarsi in un senso o nell'altro nettamente; ed egli, per questo fatto solo di avere avuto un'idea sua, sarebbe stato immediatamente rovesciato dalla coalizione dei due altri gruppi. Nessuno dei tre gruppi avendo, come dissi, da solo, la maggioranza, il ministero doveva sempre accontentarne almeno due o cadere.

Ed ecco perchè, ripeto, dall'agosto 1889 in poi, noi dovevamo attenderci ogni giorno, ogni ora, alla caduta del ministero, quali che fossero gli uomini che lo componevano.

✠

Ma come va, mi chiederete, che il gabinetto Freycinet-Constans ha potuto durare due anni, e nonostante la grande precarietà di cui voi parlate, è caduto solo avantieri?

A questo mi attendevo.

Gli è che il ministero Freycinet, come quello Tirard che lo precedette, hanno seguito sempre e con abilità inaudita quella politica nè carne nè pesce, politicamente passiva, di cui parlo più sopra. E Tirard, come Freycinet, hanno avuto sempre buon gioco. Nell'89 e nel 90 ci era lo spauracchio del boulangismo da vincere, c'era il lupo della coalizione antirepubblicana che ha tenuti legati insieme colla crosta della famosa concentrazione i due mastini radicale e moderato.

Una volta sbaragliato il boulangismo, le divisioni irreconciliabili sarebbero risorte ed avrebbero ricominciato i rovesci di gabinetti, se i Freycinet ed i Constans non avessero avuto buon gioco tramutandosi in un ministero d'affari, gettandosi in quella infinita discussione doganale che occupò la grande maggioranza delle sedute dello scorso 1891. Ma ora la questione doganale — bene o male..... — è risolta: quindi ci voleva altro.

Ed è saltata fuori subito una delle questioni più scottanti, anzi la questione cardine, che divideva non solo i due gruppi repubblicani della Camera, ma gli stessi uomini del gabinetto.

Qui il Ministero non poteva più dare una buona parola agli uni ed un pizzico di polvere negli occhi agli altri; qui era necessario in modo assoluto che il governo si procurasse o prò o contro l'urgenza della legge contro le associazioni religiose.

Dopo averne depositato il progetto unicamente per accontentare i radicali, il ministero ha bensì tentato di lasciarlo cadere, lavandosene le mani per far contenti i moderati ed i destri, ma — messo alle strette dalla incalzante abilità degli avversari -- ha dovuto pronunciarsi nettamente ed è stato battuto e ben battuto.

Non avevo ragione di dirvi che il ministero, quale che fosse, non poteva avere una opinione politica uniforme e nettamente sua?

Gli bastò di emetterne una per farsi rovesciare.

✠

Ed ora, se non mi fossi già troppo allungato per le vostre ristrette colonne, dovrei e vorrei ancora dirvi della presente crisi.

Poche parole:

La situazione rimane identica a quella di prima. Nessun ministero uniforme è possibile.

Quindi a Carnot non si presentano che due uscite logiche. — O sciogliere la Camera col consenso del Senato e lasciare così al paese l'incarico di mandare a Palazzo Borbone una maggioranza omogenea capace di darsi e sostenere con forze proprie un governo parimenti omogeneo — Oppure ricominciare colla politica del *do ut des*, rimpastare un altro gabinetto un po' carne, un po' pesce, un po' moderato, un po' radicale, e vivacchiare così finchè si potrà.

Camera e Paese però sono stanchi di questa politica d'altalena. È quindi ragionevole, prevedibile che il nuovo ministero, quale che siasi, sarà precario per la sua stessa costituzione e per quella della Camera.

Quindi — tanto più ora che non ci saranno più le cause conciliatori ed amalgamanti di vincere un nemico comune o di occuparsi d'affari — è a prevedersi che rientreremo in quel periodo di crisi succedentesi a crisi, che ha tanto screditato il parlamentarismo francese nelle passate memorande battaglie opportunisto-radicali fra cui padrona sovrana è stata sempre la Destra.

(1) Questa lettera politica che il nostro diletto amico avv. Cortina ci manda da Parigi uscirà contemporaneamente sul *Corriere del Ticino*, giornale quotidiano di Lugano (Svizzera italiana).

N. della R.

NOTE ROMANE

Sono lieto, dicevami l'altro ieri il sindaco di Saint Cristophe, di essere pienamente ristabilito: così potremo divertirci ed abbandonandoci alla pazza gioia godere dello spettacolo che offre Roma di carnevale.

— Veramente preferisco *Napoli di Carnevale*, la vecchia opera buffa del maestro De Gioia che da parecchie sere si rappresenta con crescente successo al teatro Nazionale. È mia vecchia ed incrollabile idea che il carnevale, istituzione del medio evo, abbia fatto il suo tempo e che sia poco decoroso per noi italiani abbandonare gli affari per le feste carnascialesche ed andare in estasi per quattro maschere, perpetuando così presso gli stranieri la giusta credenza